

Il mondo è più che un problema DA RISOLVERE

Manuela Terribile

Papa Francesco ci ha abituati ad uno stile che capiamo immediatamente ma fatichiamo a riconoscere come “papale”, “pontificio”, negli *Angelus*, nei suoi oramai numerosi discorsi, nelle udienze. Anche nei documenti che sono, fino ad ora, l’enciclica *Lumen Fidei*, l’esortazione post-sinodale *Evangelii gaudium*, programma del suo pontificato e l’enciclica *Laudato sì* (*LS*), che porta la data della Pentecoste del 2015. Siamo abituati ad un linguaggio semplice e fluido, in cui ci sembra di capire tutto. Quest’ultima Enciclica, però, ci ha creato qualche problema. È lunghissima e affronta praticamente tutti i problemi che sono connettibili al tema dell’ecologia; era proprio necessario scrivere così tanto? Anche i più devoti se lo sono chiesto, magari in silenzio. E poi, un papa si deve occupare di tutte queste cose? Siamo sicuri che la fede c’entri qualcosa? E non da ultimo, i cristiani devono fare qualcosa di cristiano per questo problema ecologico?

Proviamo a cogliere alcune delle grandi prospettive che questa Enciclica apre.

Prima di tutto alcune sottolineature che riguardano l’intero testo: il respiro collegiale dovuto alle molte citazioni del lavoro di diverse Conferenze episcopali, ed ecumenico, con l’esplicito richiamo al patriarca Bartolomeo e alla

sua attenzione all’ecologia. In questo modo, la parola del Patriarca di Costantinopoli diventa magistero anche per i cattolici! Anche il richiamo alle religioni, alla loro sapienza e a quanto i credenti hanno in comune merita di essere sottolineato: «La maggior parte degli abitanti del pianeta si dichiarano credenti, e questo dovrebbe spingere le religioni ad entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità» (*LS* 201). L’impostazione stessa del documento coinvolge tutti: «Oggi, credenti e non credenti sono d’accordo sul fatto che la terra è essenzialmente un’eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti» (*LS* 93). In più di un passaggio, inoltre, papa Francesco esprime il limite della parola sua e della Chiesa, non per questo sminuendone il peso: «Su molte questioni concrete la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando la diversità di opinione» (*LS* 61).¹

Esaminiamo soltanto alcuni punti di questa complessa e assai articolata Enciclica.

¹ Cf. anche *LS* 188: «Ancora una volta ribadisco che la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invito ad un dibattito onesto e trasparente, perché la necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune».

La questione ecologica, così come esce dalla mente e dalla penna di papa Francesco, **non è più una questione parziale**, se mai lo è stata. Si tratta infatti della «cura della casa comune». Il mondo, il pianeta, è da subito abitato, è una casa per tutti i suoi abitanti, anche per quelli che arriveranno. Una delle ombre che aleggiano sull'intero testo è che il futuro, non buono, è vicino e potremmo non avere tempo per rendere ancora vivibile la nostra Terra. Il mondo non è soltanto una carta geofisica, ma un mondo di uomini e donne; è un mondo di relazioni. L'orizzonte è quindi totale e di tutti. Come appena detto, nell'Enciclica si avverte, come spesso nelle riflessioni sulla sorte del pianeta, un riferimento molto forte alle nuove generazioni, a quelli che ancora non sono in questo mondo e che rischiano di trovarlo in pessime ed estreme condizioni. Il richiamo morale interpella particolarmente la gente di fede. Non solo per la immediata responsabilità che chiama in causa, ma piuttosto per il senso di non-proprietà che mette sul tappeto. Un "altro" (le generazioni future) mi dice, per il suo stesso futuro esistere, che la scena in cui vivo non è di mia proprietà, non c'è niente che mi autorizzi a servirmene senza limite. Questo richiamo ci mette di fronte alla vita di tutti e di tutti quelli a venire, e anche di fronte alla nostra personale povertà e mortalità.

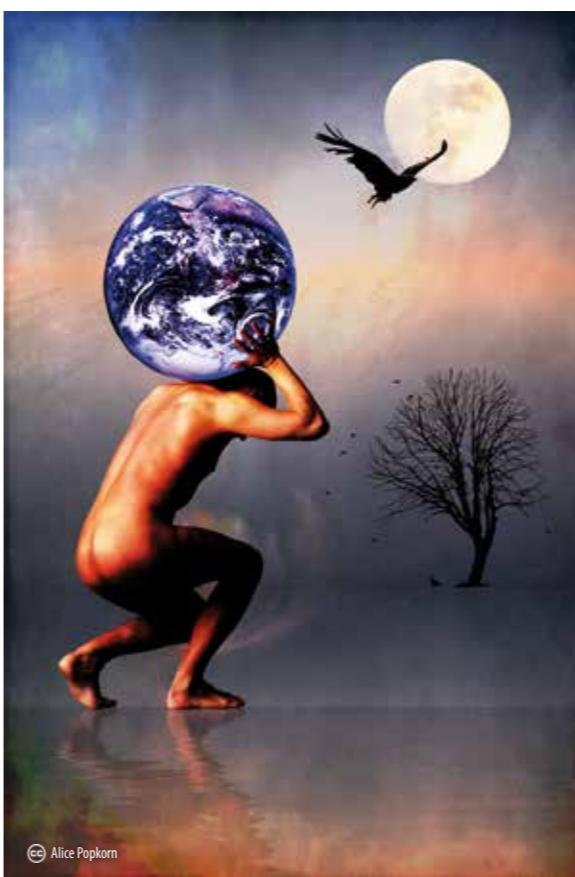
C'è uno specifico cristiano, cattolico addirittura in tutto ciò? Almeno due elementi rendono chiara la risposta: il grido della terra è il grido dei poveri e insieme la grande questione della custodia. Questioni centrali. Nella prima sono strettamente connessi i modelli di vita e di sviluppo, le grandi potenze economiche, lo sfruttamento delle risorse della terra in

modo ingiusto e ingiustificato e quindi, la proposta di un nuovo stile di vita. Nella seconda si tratta addirittura dell'atteggiamento della persona nel creato, una sorta di antropologia teologica che non sposta l'uomo dal centro del creato, ma lo rimette in cammino verso un "Centro" che non è l'uomo stesso, che non è nelle nostre mani. Sentiamo con chiarezza l'eco di Theilard de Chardin. Questa terra, dono da custodire, è la casa dei nostri giorni che sono contati, è la scena della nostra storia. Tutto è centrato sull'uomo, perché a fondamento della riflessione del pontefice non c'è certamente una sorta di biocentrismo che riduca il valore della libertà umana e della intelligenza dell'uomo. In sintesi estrema e potente: «Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data» (LS 67). Essere servi di un dono che va semplicemente custodito è tema caro a papa Francesco. Lo dice anche della misericordia (ad es. *Misericordiae Vultus*, 9),² tema a lui carissimo.

Quella che viene richiesta e proposta è **una rivoluzione culturale**. Si comprende perché l'ecologia sia l'ambiente umano, l'opera dell'uomo. Una delle conseguenze del modo ammalato e peccaminoso che abbiamo di

² «La parola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: "Non tramonti il sole sopra la vostra ira" (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo».

gestire il nostro pianeta è quello che ha condotto alla «logica dello scarto». Il nuovo paradigma e le forme di potere che derivano dalla tecnologia, hanno innescato la logica, che sembra l'unica possibile, dello scarto (LS 22): qualunque cosa non sia immediatamente utilizzabile e con un qualche profitto, va scartata. Riguarda le cose, gli oggetti, l'ambiente. Questa logica perversa, però, ha coinvolto anche le persone, gli esseri umani; chi non è produttivo, immediatamente produttivo, viene scartato, gettato ai margini e possibilmente ignorato se non abbandonato. Malati, anziani, bambini, tutti coloro che non possono per qualche motivo essere produttivi sono scartati. Sono un rifiuto, in altre parole, e anche il loro stesso sopravvivere può essere messo in discussione.



I VI capitolo dell'Enciclica interpella particolarmente i cristiani coinvolti nella questione educativa. Impressiona che l'educazione sia collegata alla spiritualità, a questo orizzonte invisibile con cui non facciamo mai abbastanza i conti. In sintesi: «Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione» (LS 202).

Il paradigma tecno-economico ci ha indotti tutti, almeno nell'egemone mondo occidentale, a un consumismo ossessivo. Tutti gli educatori lo sanno bene. Gli oggetti stanno diventando, sono già diventati, padroni di tante libertà e di tante teste. La ricchezza, reale e anche simbolica, ci ha confusi tutti. «Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini» (LS 203). Gli oggetti, grandi e piccoli, le cose, occupano il simbolico e sottraggono realtà. C'è sempre, però, un punto pericolosissimo, quello in cui la realtà si presenta a segnalare i confini umani e diventa inaccettabile. Non sopportiamo più il limite. Si tratta allora di cambiare stile di vita, e non solo per motivi etici di carattere personale, soggettivo si direbbe oggi nel linguaggio comune, ma per la sopravvivenza comune. In questi itinerari torna sempre lo stesso ostacolo, e gli educatori lo sanno bene: è quel "comune", ancora peggio il "bene comune", di cui sembra impossibile e inutilmente perdente occuparsi. L'autoreferenzialità, che riconosciamo in ognuno di noi, in ogni situazione e spessissimo, con gravissime conseguenze nei più giovani, fa male a tutti, dal bambino al pianeta. Dobbiamo rag-

giungere nuove abitudini, ci dice papa Francesco. È già l'idea dell'abitudine, della conquista di un *habitus*, evoca il tempo, il susseguirsi dei giorni, la ripetizione anche faticosa di azioni e di pensieri, virtuosi. Soprattutto il tempo, il grande alleato quasi scomparso dall'azione educativa che, anch'essa, dovrebbe funzionare come un lampo, come un messaggio pubblicitario. E non è così. I vari ambiti educativi dovrebbero collaborare alla formazione di una "cittadinanza ecologica". Per tutto quello che nell'Enciclica è stato detto nei cinque capitoli precedenti, capiamo subito che non si tratta di aggiungere un'educazione ad un'altra educazione. Si tratta, antica memoria dei cattolici, di formazione delle coscienze, verso la contemplazione.

La proposta di papa Francesco è apparentemente lontana dalla materialità delle cose, delle quali, pure, ha parlato con larghezza e puntualità. Nel quinto capitolo sono indicate grandi proposte di dialogo, e il ritorno ai quattro principi molto cari a Francesco, già enunciati nella esortazione post-sinodale, programma del suo pontificato.³ Ma poi, con tanta forza, la cultura della cura, che trova in santa Teresa di Lisieux la piccola via dell'amore, una strada apparentemente sproporzionata, la pratica della gentilezza (LS 230-231). Se pensiamo questo in termini educativi, la questione appare attualissima e inaffrontabile. Con la sua chiarezza indomabile, papa Francesco dice: «Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti» (LS 229). L'intenzione educativa trova fondamento nell'impianto dell'Enciclica che Luciano Larivera ha ben espresso: «Si afferma un'ortodossia,

un'ortoprassi e un'ortopatia. Dal punto di vista dell'ortodossia, l'Enciclica è legata al magistero sociale pontificio. [...] L'Enciclica apre le orecchie perché si schiudano gli occhi. Chiede coerenza all'"azione delle mani". In termini sia operativi (l'ortoprassi) sia liturgici (l'Eucaristia, la preghiera di tavola ecc.). [...] Un fine non secondario [...] è l'intenzione di nutrire i cuori di sentimenti autentici (l'ortopatia). I temi ritornano in ogni capitolo, e non mancano ordine e sistematicità nella trattazione. Ma l'Enciclica, metaforicamente, è anche una lunga respirazione bocca a bocca e un prolungato massaggio cardiaco. Questo entrare nel profondo, ad esempio con i riferimenti, in sequenza, francescani, biblici e a Romano Guardini, è educazione ai sentimenti veri da coltivare e da custodire. Occorre essere giardinieri della propria anima, non meri amministratori, per far fiorire la vera felicità e la pace profonda, che esulano dalle mere competenze professionali. Perché un'educazione che non sia all'amore, non è di qualità».⁴

Nelle pieghe della riflessione educativa, nelle pagine dell'Enciclica si fa avanti la riflessione più immediatamente cristiana, mistica, occorrerebbe dire «La grande ricchezza della spiritualità cristiana, generata da venti secoli di esperienze personali e comunitarie, costituisce un magnifico contributo da offrire allo sforzo di rinnovare l'umanità. Desidero proporre ai cristiani alcune linee di spiritualità ecologica che nascono dalle convinzioni della nostra fede, perché ciò che il Vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere. Non si tratta tanto di parlare di idee, quanto soprattutto delle motivazioni che derivano dalla spiritualità al fine di alimentare una pas-

³ Evangelii Gaudium, 222-237.

sione per la cura del mondo. Infatti non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza una mistica che ci animi, senza «qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria». Dobbiamo riconoscere che non sempre noi cristiani abbiamo raccolto e fatto fruttare le ricchezze che Dio ha dato alla Chiesa, dove la spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che ci circonda» (LS 216). Con passo tradizionale e deciso, il papa arriva all'Eucarestia: «Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione» (LS 236), alla Trinità, alla Beata Vergine Maria, e «Alla fine ci incontreremo faccia a faccia con l'infinita bellezza di Dio. [...] Nell'attesa, ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo. Insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio, perché "se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi lo ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore". Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza» (LS 243-244).

Provando a concludere. Riportare sempre, ad ogni passaggio e svincolo del testo e della riflessione, il carattere di connessione e interconnessione del "tutto", fonda ed esige l'idea di «ecologia integrale» che occupa l'intero IV capitolo dell'Enciclica. «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (LS 139). La questione ecologica parte e torna alle singole persone, alle loro possibilità e responsabilità,

sempre ricordando la trama ampia e complessa del nostro vivere sociale. Dopo le questioni ambientali, politiche, etiche, dopo aver in qualche modo denunciato il disinteresse e gli interessi dei potenti; dopo aver seguito la riflessione che appartiene alla dottrina sociale della Chiesa, intessuta con il precedente magistero di pontefici e conferenze episcopali, ci rimane nella mente e nel cuore: «Il mondo è qualcosa in più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode» (LS 12).

Ecologia

Gli antichi filosofi greci, come Aristotele e Ippocrate, posero le basi per questa disciplina già nei loro studi sulla storia naturale. L'ecologia moderna è diventata una scienza in larga espansione nel tardo XIX secolo. Concetti evolutivi in materia di adattamento e selezione naturale sono diventati i capisaldi della teoria ecologica moderna.

È opportuno sottolineare la differenza tra il termine ecologia portato alla ribalta inizialmente dal movimento ambientalista negli anni '60 e '70, (Ecologia sociale ed Ecologia profonda) ed il corretto significato scientifico dell'ecologia, che fino ad allora era stata familiare solo ad un gruppo ristretto di accademici, naturalisti e biologi.

Per gli ambientalisti l'ecologia è la disciplina in grado di fornire una "guida" per le relazioni dell'uomo con il proprio ambiente e, con la diffusione del movimento, divenne un termine utilizzato quotidianamente e spesso impropriamente (p. esempio: ecologia = studio dell'inquinamento). Tale tendenza si manifesta ancora oggi, confondendo spesso erroneamente l'ecologia con l'ambiente, con la conservazione della natura o con altri concetti e studi simili.

L'"ambientalismo" è attivismo con lo scopo di migliorare l'ambiente soprattutto attraverso attività educative pubbliche, propaganda di idee, programmi legislativi e convenzioni.

L'"ambiente", relativo ad uno specifico soggetto vivente (singolo o collettivo), è l'insieme delle condizioni e degli elementi del paesaggio circostante (in senso ecologico) con cui un organismo stabilisce una o più relazioni di varia natura e importanza.

da wikipedia.org